



Dallo sviluppo sostenibile alla comunità globale

Nella pagina precedente, un momento della lavorazione del coltan, il prezioso minerale di cui è ricco il sottosuolo congolese nell'impianto di proprietà del belga Mr. Forrest (foto P. Cigli)
Sopra, un gruppo di "garimpeiros", i cercatori di diamanti che accorrono da tutte le parti dell'Angola per tentare la fortuna nella regione di Lunda Norte (foto P. Cigli)

IL PARERE L'AMBIENTE È LA PRECONDIZIONE PER IL RISPETTO E LA PERCORRIBILITÀ DI OGNI DIRITTO. UN CONCETTO CHE SI BASA SULLE RIFLESSIONI DI SCIENZIATI, RICERCATORI, UOMINI E DONNE DI TUTTO IL MONDO IMPEGNATI PER LO SVILUPPO DI UNA COMUNITÀ GLOBALE
di Federico Lacche

“**L**a violazione dei diritti umani è oggi sempre più spesso legata alla violazione dei diritti ambientali. Guardiamo, infatti, alle situazioni di estrema povertà o in cui viene negato l'accesso alla salute e all'istruzione, in cui vengono negate le libertà fondamentali a causa di guerre, di migrazioni forzate e di repressioni. Si tratta di condizioni che non solo riducono l'affermazione dei diritti umani a vacuo simulacro, ma che sono strettamente connesse alla negazione dei diritti ambientali. Quelle guerre e quelle migrazioni si traducono nell'impossibilità di milioni, di miliardi di individui di vivere in equili-

brio col proprio territorio. Piuttosto, si trovano non di rado costretti a sfruttare quel territorio per produzioni altrui, a lasciare libere le proprie terre ricche di materie preziose che vengono utilizzate altrove". Quella di **Raffaele Salinari**, Presidente di *Terre des Hommes International*, organizzazione non governativa da anni impegnata nell'affermazione in molteplici contesti soprattutto dei diritti fondamentali dell'infanzia, è una riflessione che ben introduce al tema della relazione tra diritti umani e questioni ambientali. Sintetizza, cioè, il mutato approccio a una questione che ha guadagnato una crescente centralità nei dibattiti non solo scientifici, ma anche politici e giuridici.

La protezione dell'ambiente, infatti, esula dalla semplice difesa di sue singole componenti - la bellezza dei paesaggi, la salubrità degli ambienti di vita -, per mettere in discussione il modello di sviluppo delle odierne società industrializzate. Insomma, l'inquinamento non è la semplice eccezione, ma la regola insita nell'organizzazione sociale ed economica contemporanea.

A partire dalla *Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo*, nel 1992, che introdusse la nota formula di "sviluppo sostenibile" - poi ripresa dall'Ue come obiettivo delle sue politiche di protezione ambientale -, la questione centrale diviene la ricerca di un nuovo equilibrio nel modello di convivenza, capace di incidere sulla qualità della nostra vita.

Se le Costituzioni contemporanee includono la presenza di vari "diritti sociali", attualmente si delineano nuove aggressioni che la persona umana deve fronteggiare e che i Costituenti non potevano prevedere: tra queste rientra la questione ambientale. "Il punto della riflessione - continua Salinari - è la concezione di questo modello di sviluppo, sostanzialmente competitivo. La prima di tali competizioni è tra l'uomo e il mondo, tra l'uomo e la natura. Sintetizza un

modello che conosciamo come profondamente energivoro e consumogeno, che per sua vocazione rimette pesantemente in gioco l'equilibrio della Terra. Dove si arriva con questo modello di sviluppo? Alla negazione del diritto umano fondamentale, quello alla vita. Questione ambientale e questione dei diritti umani diventano un'unica grande questione, la permanenza della vita su questo pianeta".

Ma se la concatenazione dei due concetti è intuitiva, problematico è invece stabilire in che maniera ambiente e diritti possono essere in concreto correlati: si può parlare, in sostanza, di un diritto umano all'ambiente?

Nonostante la sostanziale assenza di risposte concrete a questa domanda, sia nelle dichiarazioni internazionali, sia negli ordinamenti nazionali, occorre al contempo sottolineare che la salvaguardia degli equilibri ambientali è innanzi tutto un obiettivo di politica sociale ed economica.

Proprio il concetto di sviluppo sostenibile serve a riportare su un piano di parità le libertà economiche e il diritto all'ambiente delle persone.

Più ancora che un diritto, l'ambiente è allora forse una misura degli stessi diritti, dunque un modo di pretendere che ciò che viene fatto, sia fatto in un determinato modo. E' su questo filone di riflessioni che, lo scorso settembre a Sassari e insieme a ricercatori ed esperti delle università di tutto il mondo, la scienziata indiana **Vandana Shiva** ha lanciato un appello. Conosciuto come "La carta di Sassari", il documento pone l'accento sulla stretta relazione tra crisi ecologica e ingiustizie economiche, e sul conseguente rischio di violenze e di minacce alla pace mondiale.

"I problemi della povertà e della discriminazione economica - afferma Shiva - non possono essere affrontati senza porre la questione dell'equità nel contesto delle risorse naturali e dei beni na-

turali che sostengono la produzione. Solo col ripristino e la costante salvaguardia della biodiversità, delle risorse idriche e alimentari e dell'atmosfera in quanto beni comuni, è possibile superare lo spartiacque economico.

È un dovere di tutti quello di conservare, di proteggere ed anche di ripartire in modo equo i beni della Terra e di assicurare i diritti umani, in modo che nessuno sia privato dell'acqua e del cibo". I fondamenti ecologici della giustizia economica, si legge nel documento, "diventano materia ancora più vitale in un periodo d'instabilità e di cambiamenti climatici, e senza un'espansione massiccia delle energie rinnovabili, sicurezza climatica e giustizia diventano irraggiungibili. L'utilizzazione dell'energia solare ed eolica deve essere considerata alla stregua di un'attività agricola.

La scelta erronea di energia nucleare e biocarburanti come energia pulita deve essere riconsiderata nel contesto dei grandi costi sociali ed ecologici che essa implica.

L'instabilità climatica indotta dalle attività umane rende più vulnerabili proprio quelle comunità che hanno la minore responsabilità dell'inquinamento atmosferico, scatenando ondate di profughi causate dai cambiamenti climatici".

Di fronte a questa situazione di crisi del presente, gli scienziati di tutto il mondo lanciano così un avvertimento sul futuro, che potrà essere assicurato solo compiendo scelte condivise: "L'umanità è di fronte a una scelta: può consentire l'aumento di instabilità e di dislivelli sociali, riducendo il problema della sicurezza ad una politica di esclusione, rendendo così sempre più rischioso il nostro futuro; oppure, possiamo lavorare insieme per la ripresa e sicurezza collettiva, partendo da una società individualistica verso una comunità globale, sulla base dei beni ambientali, in quanto patrimonio comune dell'umanità, e di una visione condivisa del nostro futuro". ■